

onde si recò nella capitale lombarda, dove da quel principe *tanta cum humanitate* (così egli scrisse al Zancario) *ac tam honorifice sum exceptus, ut me oblitum mei pene reddiderit, etc.* Fatto sta ch'egli rimase presso il Visconti, e dopo varie lusinghe date ai Bolognesi del suo ritorno, vi tornò veramente; ma solo per pochi momenti, per quel tempo cioè che gli fu necessario a ordinare il trasporto del suo bagaglio e a riprendere la famiglia per andare a stabilirsi in Milano.

Trovandosi nel 1438 l'imperatore Giovanni Paleologo in Italia per assistere al famoso concilio di Ferrara - Firenze, desideroso di riavere il Filelfo nella sua corte, lo invitò a ritornarvi, e gli chiese di potere condur seco il figliuolo. Il Filelfo con lettera del 21 agosto si scusò di non poter aderire al desiderio dell'Imperatore per quello che riguardava la propria persona, ma promise che gli avrebbe mandato il suo Mario. Di fatto il 6 luglio del 1439 lo fece partire per Costantinopoli a fine vi si perfezionasse nella greca letteratura sotto la direzione dell'amico suo Giovanni Argiropulo, uomo eloquentissimo e dottissimo così nelle lettere come nella greca filosofia. Ma Mario non corrispose punto alle cure paterne. Giovane, da tutti bene accolto e accarezzato quale rampollo della stimata famiglia Crisolora, figlio ad un uomo che in quella città aveva lasciato di sè non piccola rinomanza, di più protetto dallo Imperatore, ben presto si ribellò alla disciplina del maestro e, piuttosto che a studiare, perdeva il suo tempo in sollazzi e in bagordi, empiendosi di debiti. Il padre rimproverava e ammoniva il figliuolo, chè i suoi amici di Costantinopoli lo tenevano infor-